

◆ Nei prossimi giorni sarà concordato un piano d'azione comune per arginare la fuga dei nomadi

◆ Previste nell'intesa con Podgorica nuove misure anti-criminalità Jervolino: più forti contro gli scafisti

## Task force italiana per fermare i rom

### Accordo anti-esodo con il Montenegro

ROMA Non ci sarà un'espulsione di massa, anche se «ci sono le condizioni» per cominciare a pensare ad un rimpatrio dei rom fuggiti dal Kosovo non appena ci saranno le condizioni di sicurezza. Sono 5206 i nomadi sbarcati in poco più di un mese in Italia. Altri premono dall'altra parte dell'Adriatico. Sarebbero alcune migliaia, dice il sottosegretario agli interni Gianicola Sinisi. Non usa toni allarmistici, annuncia però una stretta collaborazione con il Montenegro per frenare l'ondata migratoria, ennesima pagina buia della crisi in Kosovo.

La polizia italiana potrebbe essere presto a Podgorica per mettere a fuoco le modalità d'interven-

to. Uomini, mezzi e piano d'azione complessivo della task-force anti-esodo verranno stabiliti già nei primi giorni della prossima settimana da un gruppo operativo congiunto composto da Criminologia, dipartimento della Pubblica Sicurezza e Ufficio stranieri. È il frutto della missione svolta da Sinisi e dal sottosegretario agli interni Umberto Ranieri a Belgrado giovedì scorso, illustrata ieri in una conferenza stampa al Viminale insieme al capo della Polizia Ferdinando Masone ed al prefetto Rino Monaco. «C'è la possibilità di collaborare con le forze di polizia in territorio montenegrino», ha detto Sinisi, evitando «invasioni nel campo delle competenze fe-

derali che abbiamo tenuto distinte nel colloquio di Belgrado».

Sinisi non dice se si tratterà di una forza nazionale stabile in Montenegro. Gli obiettivi però sono chiari: «Il controllo delle frontiere, il rimpatrio e la collaborazione». «Il Montenegro - ha detto Sinisi - ha tutto l'interesse politico perché i rom tornino nelle loro case in Kosovo e non ha nessuna intenzione di creare problemi all'Europa. In secondo luogo non vuole essere complice di fughe di massa». L'intesa conterrà anche misure anticrimine.

«L'accordo con il Montenegro sottrae anche i profughi, per i quali naturalmente sarà concesso il riconoscimento del diritto d'asilo

tutte le volte che ne ricorrono le condizioni, alle speculazioni degli scafisti», ha affermato la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. La disponibilità «ad un forte impegno bilaterale contro la malavita» dimostrata dal presidente del Montenegro, ha rilevato Jervolino, «può costituire la base anche per forme di assistenza dei profughi da realizzarsi in loco». Resta comunque da risolvere un nodo cruciale, la difficoltà di identificazione dei clandestini: senza conoscere le origini è impossibile allontanarli. «L'unico Paese, che ha accettato i rimpatri anche sulla base di una documentazione sommaria è l'Albania», ha dichiarato Ma-



#### IN BREVE

#### «Anno del dialogo» l'Onu nomina Picco

■ L'ex negoziatore dell'Onu Gian-domenico Picco è stato nominato rappresentante del segretario generale Kofi Annan per l'«Anno del dialogo tra i popoli», fissato dalle Nazioni Unite per il 2001. Picco, friulano di cinquant'anni, è un diplomatico che ha lavorato vent'anni all'Onu e si è guadagnato grande notorietà per la capacità di risolvere crisi spinose e di liberare ostaggi. Nei primi anni Novanta, Picco ha ottenuto il rilascio di alcuni ostaggi occidentali, detenuti da organizzazioni terroristiche in Libano. È il suo libro «Un uomo senza pistola» racconta tanti episodi del genere. Dal '94 fa il conferenziere e lavora nel settore privato da New York, con una società di consulenza. L'«Anno del dialogo Onu» è stato istituito su proposta dell'Iran, per favorire una maggiore comprensione tra le diverse civiltà.

#### Turchia, Pkk: tregua se non ci attaccate

■ Sia il braccio armato sia l'ala politica del Pkk hanno dichiarato ieri il proprio totale sostegno al loro leader Abdullah Ocalan. L'intenzione di accettare la sua richiesta di deporre le armi è di abbandonare il territorio turco a partire dall'1 settembre. Il braccio armato Argk (Esercito popolare di liberazione del Kurdistan) ha affermato di considerare «come un ordine» l'appello rivolto dal presidente Apo (soprannome di Ocalan) al nostro esercito perché smetta di combattere. «Annunciamo che cominceremo ad attuare il piano presentato dal nostro comandante supremo dall'1 settembre». Dal canto suo l'Ernk ha chiesto ai governi europei di «svolgere un ruolo attivo».

#### Schia, incontro D'Alena-Majko

■ Massimo D'Alena si è incontrato ieri a Schia con Pandeli Majko, primo ministro albanese. L'incontro, informale e tenuto segreto alla stampa, si è svolto al largo delle acque dell'isola a bordo di un aliscafo dell'Aliauro, «L'Apollon». D'Alena è giunto all'isola di Schia a bordo della sua barca a vela, «Ikarus».

#### Irak, lotta per potere tra eredi Saddam

■ Tra il figlio maggiore del presidente iracheno Saddam Hussein, Uday, e suo fratello minore Qusai che secondo alcune fonti Saddam avrebbe nominato suo «numero due» - si prevede un'infuocata vicenda - secondo quanto ha scritto ieri l'autorevole quotidiano internazionale arabo «al-Hayat». Citando fonti irachene in Giordania, il giornale ha affermato che i tentativi di Uday di riacquistare peso negli organismi dirigenti dello Stato sono stati ostacolati da Qusai, tramite il segretario personale del padre, Abed Hammud. I fratelli hanno quindi parlato di un collegamento di un presunto attentato ad Hammud, alcuni giorni fa, col fallimento di Uday nel tentativo di riottenere «la gloria» di cui godeva nei primi anni '90.

#### PUGLIA

Balbo: monitorare le condizioni dei profughi

■ «Quella dell'osservatorio sulle situazioni meno conosciute all'interno dei campi profughi è una ipotesi; l'idea invece è quella di poter avere un punto di osservazione sulle condizioni di vita delle popolazioni rifugiate o profughe». Lo ha detto il ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, che ieri ha visitato il centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, alla periferia di Foggia, dove attualmente sono ospitati circa 600 profughi kosovari, molti dei quali di etnia rom. In giornata Balbo visiterà anche la «roulotte-pista» allestita sulla vecchia pista dell'aeroporto militare di Bari Palese, dove si trovano altri extracomunitari. «La nostra attenzione - ha proseguito il ministro - deve essere rivolta in maniera specifica alle donne e ai bambini cercando di individuare la varietà delle situazioni perché mano a mano noi ci stiamo accorgendo che la popolazione kosovara ha delle caratteristiche particolari. I gruppi Rom hanno certamente progetti diversi e volta per volta dobbiamo saper adattare le risposte umanitarie di intervento di vario tipo con molta attenzione alle varietà delle situazioni e delle popolazioni». L'emergenza profughi «si è prolungata; mi sembra che tutti ci stiamo rendendo conto che la situazione nei Balcani non si risolverà nel giro di pochi mesi».

#### PRIMO PIANO

## Torturati a centinaia dentro le carceri dell'Uck

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È un popolo i cui figli vengono contati solo quando muoiono, o quando fuggono. Così si sa, per esempio, che dalla conclusione della guerra del Kosovo alla fine di luglio sulle coste pugliesi sono approdati 889 zingari dell'etnia rom. Ma quanti fossero, nella martoriata regione, e quanti ne siano rimasti non lo sa nessuno. Si sa però che molti sono stati uccisi, molti altri sono fatti prigionieri dagli albanesi dell'Uck sotto l'accusa di aver fatto combutta con i serbi prima e durante la guerra. A centinaia sono stati picchiati e torturati. Le loro case sono state bruciate, oppure requisiti. Le loro proprietà rubate o distrutte. Sono, insieme con i serbi della regione, le vittime della «seconda guerra», quella che si è scatenata dopo il ritiro delle forze jugoslave e sotto gli occhi della Kfor e dell'amministrazione temporanea dell'Onu che ancora aspetta l'arrivo dei poliziotti promessi, e inviati solo in minima parte, dai paesi della Ue. Gli albanesi li considerano «collaboratori» degli odiati serbi e per gli uo-

mini dell'Uck sono nemici di una guerra che per loro non è affatto finita. Secondo un rapporto dell'organizzazione umanitaria «Human Rights Watch» (HRW), gruppo che ha avuto un grande ruolo nella denuncia dei massacri compiuti dai serbi e la cui imparzialità non può essere messa in dubbio, eccidi di Rom sono avvenuti sicuramente a Mitrovica, a Djakovica, a Gramocel e a Dubra-

che era prima della guerra. Alcune migliaia hanno trovato rifugio in campi provvisori, come quello alla periferia di Pristina che ospita 1800 persone, altri si sono dispersi sul territorio o hanno raggiunto la Serbia, la Macedonia e il Montenegro.

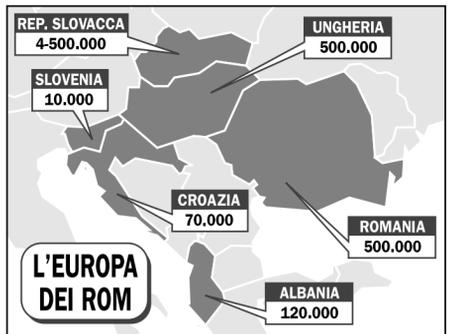
Non c'è alcun dubbio, stimano gli esperti del HRW e dell'ERRC, e l'opinione è condivisa nei rapporti dell'Alto commissariato

so i quali riescono a fuggire. Ma quasi nessun paese europeo è disposto a concederli loro. Neppure l'Italia, il cui governo, denuncia l'HRW, con una decisione che rappresenta «uno sviluppo inquietante» ha annunciato lo scorso 20 luglio che chiunque, proveniente da territori della ex Jugoslavia, cercherà di entrare nel paese senza un visto verrà considerato alla stregua di un clandestino e rispedito indietro. Cosa che si è già cominciata a fare con i 1010 profughi, quasi tutti rom, giunti su una nave la settimana scorsa in Puglia. Le organizzazioni umanitarie chiedono che questa decisione venga rivista e il HRW ha presentato all'Onu, ai governi Ue e degli Usa, alle organizzazioni economiche internazionali che hanno competenze per la ricostruzione del Kosovo, alla Kfor, alla Nato e all'Uck un lungo elenco di raccomandazioni per porre fine alla persecuzione. Fra le altre, ci sono la proposta che nell'assegnazione degli aiuti vengano privilegiati i comuni che favoriscono la convivenza interetnica e l'idea che i finanziamenti per la ricostruzione vengano condizionati alla cessazione di

discriminazioni contro le diverse etnie.

Il dossier è corredato da un impressionante elenco di atrocità commesse, contro i serbi e contro i rom, da albanesi quasi sempre inquadrati nell'Uck che, per un certo periodo e grazie alla debolezza dell'iniziativa della Kfor, ha potuto addirittura gestire delle proprie prigioni, nella più nota delle quali a Prizren, sono stati rinchiusi, picchiati e torturati serbi e rom fino al 18 giugno, data alla quale, finalmente, il comando locale (tedesco) della Kfor si è deciso a intervenire. Un'altra prigione illegale è stata scoperta dagli italiani a metà luglio a Porosevac. Il HRW riconosce che un certo grado di violenza è, se non giustificabile, spiegabile per quel che hanno subito i kosovari «in un decennio di repressioni». E però le testimonianze concordano sul fatto che, per quanto riguarda gli zingari, la campagna di «pulizia etnica» non è motivata tanto dalla vendetta quanto dalla volontà di liberarsi, una volta per tutte, di una convivenza mai accettata.

In questo gli albanesi del Kosovo si comportano esattamente come gli altri popoli dei Balcani, Serbia compresa, e come quelli di tutta l'Europa centro e sudorientale. L'ERRC denuncia discriminazioni e vere e proprie persecuzioni in quasi tutti i paesi, eccetto, in parte, la Polonia e l'Albania (ma non, come si è visto, il Kosovo albanese). In Romania, dove sono ufficialmente 500mila (ma un milione e mezzo, secondo i notabili della comunità), i rom vivono nelle bidonville e sono praticamente tutti disoccupati. Nel linguaggio comune «zingano» è divenuto sinonimo di delinquente e le offerte di impiego o di affitto vengono accompagnate spesso dalla precisazione: «Non per gli zingari». In Ungheria, dove sono 400mila, più della metà dei rom in età da lavoro non ha un'occupazione e l'80% di quelli in età scolare non termina le elementari. In Slovacchia, dove, in 500mila, rappresentano il 10% della popolazione totale, la grande maggioranza abita nelle regioni rurali dell'est e vive praticamente di sussidi. Nella Repubblica ceca, dove qualche anno fa ci furono clamorosi casi di intolleranza, la loro situazione è peggiorata a causa della concorrenza, sul mercato del lavoro, degli immigrati provenienti da altri paesi dell'est. Difficili le condizioni delle piccole comunità croata e slovena, mentre nella povera Albania, almeno ufficialmente, i 120mila rom hanno diritto a un alloggio, al lavoro e alla scuola. Occupati per lo più nel commercio dell'usato, gli zingari albanesi stanno certamente meglio dei loro fratelli kosovari, i veri paria del popolo che venne dall'India.



va, nel comune di Istok. Un rapporto dell'«European Roma Rights Center» (ERRC), che ha sede a Budapest, riferisce che all'inizio di luglio non c'era un solo villaggio del Kosovo dove la presenza dei Rom fosse diminuita a meno della metà di quel

Onu per i profughi (UNHCR), che i rom del Kosovo provengono da una zona di guerra civile e siano soggetti a gravissime discriminazioni. Il che significa che dovrebbero godere dei benefici dell'asilo politico, o almeno dello status di rifugiati, nei paesi ver-

#### NIENTE ASILO

Dovrebbero godere dei benefici dell'asilo politico ma i paesi europei non glielo concedono

## Milosevic: l'opposizione è un'arma della Nato

### Il presidente jugoslavo in tv. «Vogliono destabilizzare il paese, non cederò»

BELGRADO «Non cederemo alle pressioni che noi riteniamo essere il proseguimento dell'aggressione della Nato, delle attività con le quali la Nato si sforza, attraverso politici e partiti corrotti, di minare dall'interno la nostra stabilità». Slobodan Milosevic annuncia tempesta in un discorso trasmesso ieri sera dalla televisione di stato jugoslava Rts. Punta il dito contro l'opposizione e contro quanti in patria minano la stabilità del paese, mentre parla alla platea dei serbi della diaspora, convocati a Belgrado con l'invito a sanare - finanziariamente - le piaghe della nazione. I rappresentanti dei serbi che contano all'estero hanno risposto picche, almeno fino a quando i loro possibili investimenti nella ricostruzione non siano garantiti da un minimo di riforme. Milosevic approfitta comunque della tribuna per mettere in guardia le forze anti-regime.

La Nato, ha detto il presidente federale, attraverso l'opposizione cerca di realizzare «quello che non è riuscita a fare sganciando 22.000 tonnellate di bombe sul nostro Paese»: destabilizzare il paese. «Sarebbe triste», se i cittadini jugoslavi divenissero le braccia della Nato, dice Milosevic e aggiunge: «Sono persuaso che ciò non accadrà».

L'invettiva del presidente jugoslavo segue di poche ore l'avvertimento del ministro dell'Interno Vuk Draskovic all'opposizione, contro qualsiasi tentativo di minare la stabilità del paese: avvertimento esplicito, condito dalla minaccia del ricorso alla forza.

I vari gruppi dell'opposizione serba hanno sottoscritto ieri un «patto di non belligeranza» che li impegna a mettere momentaneamente da parte le loro divergenze e a non accettare compromessi con il regime di Slobodan Milosevic, a meno che non si tratti della

convocazione di elezioni libere. Zoran Djindjic, leader del partito democratico che fa parte dell'Alleanza per il cambiamento, ha detto che l'altro grande blocco dell'opposizione, il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, ha aderito al patto tramite un fax.

Qualche preoccupazione desta però la decisione del governo montenegrino di allentare i legami della federazione. Djindjic ritiene che il regime di Belgrado tenterà di convincere l'opinione pubblica che il problema più urgente è mantenere l'unità dello stato federale, piuttosto che un processo di democratizzazione. Il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, la maggiore forza d'opposizione, ha sottolineato ieri che il suo partito «appoggia qualsiasi soluzione che preveda uno stato comune tra serbi e montenegrini».

#### UE

## Allarme delle Ong: i soldi al Kosovo pregiudicano gli aiuti al resto del mondo

■ Allarme delle organizzazioni non governative (Ong) che si occupano degli aiuti ai paesi in via di sviluppo: i programmi di ricostruzione del Kosovo finanziati dalla Ue rischiano di lasciare a secco i finanziamenti per gli interventi umanitari in altre zone del mondo. Infatti, ha denunciato ieri a Bruxelles il comitato di coordinamento delle Ong presso l'Unione europea, che raggruppa un migliaio di organizzazioni, il Consiglio Ue ha proposto di ridurre di almeno il 10% tutti i capitoli di bilancio che includono anche la cooperazione allo sviluppo delle relazioni esterne dei Quindici per l'anno 2000. La cosa paradossale è che è proprio questa sola categoria di interventi nel settore delle relazioni esterne, che i Quindici rappresentano solo l'8,4% del bilancio comunitario, a venir penalizzata. Come se non bastasse, questi tagli sono proposti su un documento preparatorio del bilancio 2000, proposto dalla Commissione, che ha a sua volta già ridotto del 29% (cioè di 109 milioni di euro, circa 215 miliardi di lire) i capitoli di cooperazione allo sviluppo. Una misura che le Ong giudicano già di per sé inaccettabile. Ecco perché il coordinamento rivolge un appello ai governi dei Quindici e ai parlamentari europei perché si rivedano al rialzo i fondi della categoria «relazioni esterne» del bilancio Ue. Bisogna trovare il modo di finanziare la ricostruzione del Kosovo senza danneggiare le iniziative di cooperazione allo sviluppo né gli aiuti umanitari.

